

LA PAROLA OGNI GIORNO

28/12/2020

Don Paolo

Buona giornata a tutte e a tutti e buon inizio di settimana. Oggi è lunedì 28 dicembre, anche se non sembra che è lunedì perché siamo immersi da qualche giorno in feste grandissime, Natale, poi Santo Stefano, e oggi è la festa dei santi innocenti. Il Vangelo che accompagna la nostra preghiera, la nostra riflessione, è Matteo, capitolo 2, versetti 13-18.

MATTEO 2,13-18

In quel tempo un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

L'evangelista Matteo, per raccontare della tenerezza e della commozione di Dio nei confronti del suo popolo cita il profeta Geremia che dice: *un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli.*

Il Vangelo ricorda il pianto inconsolabile di Rachele citando il profeta, mentre racconta l'azione crudele, tragica, del re Erode, mosso da questa ossessione per il suo trono, dalla paura di perderlo, fa uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e nel suo territorio e che avevano dai due anni in giù.

Siamo proprio immersi in una vicenda dolorosa, nel pianto dei bambini innocenti che vengono colpiti dalla crudeltà del re Erode, e questa storia incrocia la vicenda del bambino Gesù, ma in modo particolare quella di San Giuseppe, quello che gli capita è davvero un segno di speranza, all'interno di una vicenda tristissima.

Dice così l'angelo del Signore a Giuseppe: *Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode.*

Intanto, è notte. È notte fuori, è notte dentro, nel cuore di Giuseppe.

Il bambino Gesù, che è nato da pochissimo, già è odiato, lo si cerca perché ci si vuole liberare di lui. Mi immagino Giuseppe, di notte, la sua paura, la fatica a fare previsioni per il futuro, l'incertezza del momento.

Eppure il Vangelo ci dice che *di notte Giuseppe prende con sé Maria e Gesù.*

In fondo potremmo anche dire così, che la difficoltà che Giuseppe sta vivendo tira fuori il meglio di lui, risorse che probabilmente lui nemmeno pensava di avere. Giuseppe *prende con sé*, cioè si fa carico, si sente responsabile fino alla fine, pur dentro la fatica.

E questo ci racconta ancora una volta il mistero enorme, magnifico, di Dio, che sa agire, che sa manifestarsi, che sa consigliare, suggerire, i passi da compiere anche dentro la fatica, anche nella notte più scura e più spaventosa, laddove si perdono i contorni delle cose, delle persone, non si capisce più dove bisogna andare, che cosa bisogna fare.

Giuseppe prende con sé. Non parla, non chiede spiegazioni, si limita ad ubbidire a ciò che l'angelo, cioè Dio, gli ha suggerito.

Dove ha trovato la forza, il coraggio, per fare quello che il Vangelo ci racconta? Giuseppe è stato capace di fare un passo indietro, che non significa tirarsi fuori, anzi, abbiamo visto, tutto il contrario, fare un passo indietro, cioè permettere a Dio di guidare la sua storia, alla potenza di Dio di manifestarsi pur dentro un momento di grande paura e di enorme fatica.

Dio si serve anche di questo. C'è, agisce, anche nella paura più grande, anche là dove ti sembra di non saper più dove andare e che cosa fare.

In questo senso Giuseppe ha capito che era il momento di fare un passo indietro e di giocare di squadra con lo Spirito santo e con la potenza dell'Altissimo.

La sua docilità alla voce di Dio, alla potenza dello Spirito, forse insegna anche a noi in questo momento spesso buio, a vivere il nostro presente, a metterci in ascolto di quello che ci viene chiesto.

Anche se è faticoso cercare sicurezze, anche se non abbiamo spesso piani di riserva, viviamo tante volte di tentativi, si tratta però di ricordarci che anche nella notte più scura possiamo fare come Giuseppe, *alzarci, prendere con noi e seguire* quello che ci viene chiesto.

Buona giornata.